

G.Caselli: per le mafie vale il motto 'piatto ricco mi ci ficco'

 merateonline.it/articolo.php

26/5/2017

«Quando sono andato in pensione Libera Piemonte mi ha fatto una festa e mi ha fatto due splendidi regali. Una pettorina fosforescente con la paletta per dirigere il traffico dei bambini che vanno a scuola la mattina e una cartina della città con le segnalazioni dei lavori in corso, perché questo è quello che fanno gli anziani - ha ricordato Gian Carlo Caselli con un sorriso - Quando poi mi è stato proposto di occuparmi di agromafie ho pensato fosse la soluzione migliore».



Il dr. Caselli, primo a destra, con il blocchetto degli appunti sulle ginocchia

Ha fatto scivolare con una battuta il suo impegno, da quando nel 2013 ha lasciato la magistratura. Mette al servizio della Coldiretti, come presidente della segreteria scientifica dell'Osservatorio Agromafie, la sua lunga esperienza cominciata nel 1967 da giudice istruttore a Torino. Dopo le stragi del 1992 chiese di essere trasferito a Palermo. È stato rappresentante italiano in Eurojust per le indagini transazionali. E infine procuratore di Torino e della Repubblica, incarichi nei quali si è occupato ancora di infiltrazioni mafiose. Nonostante l'enorme esperienza, per la conferenza del Progetto Legalità si è preparato degli appunti che precisamente hanno offerto uno spaccato del contesto in cui agiscono le mafie nel settore agroalimentare, dove **«l'intensità espositiva è bassa, ma i guadagni sono considerevoli. Il piatto dei rischi è quasi inconsistente»**. E questo è dovuto da leggi poco incisive e obsolete. **«La normativa agroalimentare, che dovrebbe essere un deterrente all'illegalità, è un groviera. Le mafie sfruttano anche la condizione che mangiare si deve»**.

VIDEO

Le organizzazioni criminali sanno intuire dove inserirsi per investire il denaro sporco e trarre enormi profitti e il comparto alimentare dello stivale è apprezzato in tutto il mondo. **«Il Made in Italy è un ambasciatore eccezionale e per le mafie vale il**

motto "piatto ricco, mi ci ficco"». Dal ritorno all'abigeato, dalla persistenza degli incendi dei campi agricoli, dal taglio delle viti e il danneggiamento dei mezzi di lavoro allo sfruttamento della tecnologia e della finanza 3.0. Per le mafie vale anche un altro principio molto concreto: come con il maiale, non si butta via niente. E così anche il trasporto su gomma è controllato dai clan che impongono tragitti più lunghi della filiera, moltiplicando i costi. Sono loro a stabilire quali cassette di legno e quali sacchetti di plastica dal potenziale nocivo utilizzare. Sono poi presenti anche nella distribuzione e nella ristorazione. Non sfugge nemmeno il falso bio e la vendita online. Tirando le somme rispetto all'anno precedente è stato stimato un incremento del volume di affari delle agromafie pari al 30 per cento, passando dai 16 ai 22 miliardi di euro. Le inchieste delle Procure prima di Milano (2007) e poi di Reggio Calabria (2017) hanno interessato il mercato ortofrutticolo di Milano, uno dei più grandi in Europa, su cui mettono le mani gli 'ndranghetisti. Le ultime - stando alle ipotesi investigative ancora da provare in sede giudiziaria - sarebbero quelle di Antonio Piromalli. Infine si occupato del fenomeno del caporalato, la nuova condizione di schiavitù dei nostri tempi. Uno sfruttamento che avviene in Italia come all'estero.

M.P.

© www.merateonline.it - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco